SAN GIUSEPPE PER IL NOSTRO ISTITUTO

GUIDATE DA SAN GIUSEPPE

L'anno di San Giuseppe, indetto dal Papa mediante la Lettera apostolica "Patris corde", è nell'Istituto un segno di speranza che ci aiuta a rinnovarci nell'amore a questo grande Patrono, icona di tenerezza, del prendersi cura, di ascolto, di obbedienza, di accoglienza, di coraggio creativo e protettore nei tempi difficili della storia. «Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà» (*Patris corde*).
… Dal punto di vista carismatico è interessante evidenziare come, a Mornese e poi a Nizza, San Giuseppe fosse una presenza continua e costante nella vita quotidiana delle prime comunità. Veniva invocato come economo della casa, protettore delle opere e custode della vita spirituale. Madre Mazzarello ne raccomandava la devozione e «voleva che le preghiere a San Giuseppe avessero lo scopo particolare di ottenere da lui, che la nostra casa venisse liberata dagli eventuali soggetti non adatti alla vita religiosa, o di quelle tra le educande che non fossero di edificazione alle compagne. Più volte abbiamo avuto occasione di constatare l'efficacia di queste particolari orazioni rivolte a San Giuseppe» (Maccono, Santa M. Domenica Mazzarello, vol 1, 308-309).
Invitiamo perciò a rileggere nella Cronistoria dell'Istituto e nelle biografie delle nostre prime sorelle i numerosi riferimenti alla presenza attiva di San Giuseppe fin dalle origini della nostra storia.
Proponiamo la preghiera popolare, seppure con qualche adattamento, che secondo la tradizione anche madre Mazzarello e le prime FMA avrebbero rivolto con fiducia al Santo protettore.
«*San Giuseppe, mio prediletto, vieni in casa mia che ti aspetto! Vieni e vedi, quello che manca tu lo sai! Vieni e guarda, quello che manca portalo! E, se c'è qualcosa che non va per casa mia, vieni e portala via!*».

(Dalla Circolare 1005)

SAN GIUSEPPE A MORNESE

La Madre insisteva sulla divozione all'Angelo Custode, specialmente nel giorno a lui dedicato, e cioè, il martedì. Poi sulla divozione a San Francesco di Sales, a Santa Teresa, patroni dell'Istituto, e a San Luigi Gonzaga con la pratica delle sei domeniche in suo onore. Ma in modo tutto particolare inculcava la divozione a San Giuseppe, di cui, diceva, che si dovevano imitare le virtù nascoste, specialmente l'umiltà, il silenzio, l'unione con Dio, ecc. Recitavano le sue allegrezze e i suoi dolori, e «la Madre — depose Suor Manetta Rossi — voleva che le nostre preghiere a San Giuseppe avessero lo scopo particolare di ottenere da lui, che la nostra casa venisse liberata dagli eventuali soggetti non adatti alla vita religiosa, o di quelle tra le educande che non fossero di edificazione alle compagne. Più volte abbiamo avuto occasione di constatare l'efficacia di queste particolari orazioni rivolte a San Giuseppe». Lo chiamavano familiarmente l'economo della casa, al quale ricorrevano nelle continue strettezze finanziarie. A lui era consacrato il mese di marzo con speciali atti di divozione.
«Insomma — diceva Madre Petronilla — era per le postulanti veramente Madre: tanto ne curava lo spirito e il corpo. Vigilava perchè fossero osservanti, le animava a servire il Signore con generosità ed allegria, ne correggeva amorevolmente e fortemente i difetti e non lasciava anche di procurare loro, a tempo debito, innocenti svaghi». E aggiungeva che nei dubbi, circa l'ammettere o no alla vestizione qualche postulante o qualche novizia alla professione, esse ricorrevano a San Giuseppe, e che prima che la novena finisse, chi non aveva vocazione, veniva conosciuta o se ne andava da sè.

(Maccono, Santa Maria D. Mazzarello confondatrice e prima superiora generale delle FMA)

MARIA BELLETTI POSTULANTE

Siamo appena al 3° giorno di aprile ed entra postulante Maria Belletti, un'educanda per cui la comunità ha tanto temuto e pregato. Ha appena sedici anni e mezzo. Entrò come educanda il 3 dello scorso novembre, malvolentieri, perché aveva il cuore già ripieno di tutt'altre speranze. Orfana e fatta quasi ricca per una eredità di congiunti, si diede al lusso ed ai divertimenti, e vi fu subito chi ne guadagnò il cuore con affezioni terrene. Ma il Signore, che aveva posato il suo sguardo paterno sull'orfanella, dispose provvidenzialmente che i suoi, preoccupati, la conducessero al collegio di Mornese per migliorare la sua educazione e toglierla dai pericoli. Per le sue abitudini mondane si comprese ben presto che la sua formazione avrebbe richiesto molto lavoro perché il cuore, sebbene non guasto, era chiuso alla devozione e contrario a una vita ordinata e virtuosa. La disciplina collegiale le pesava; in laboratorio perdeva il tempo e, all'appressarsi della suora, nascondeva prestamente il gingillo che aveva tra mano per prendere il lavoro che teneva sempre in grembo. Lo studio non le era accetto; in chiesa stava poco volentieri e con aria distratta. Il cibo non era di suo gusto; ma si rifaceva poi con la frutta che un tale, fattosi passare per cugino, le mandava di continuo in grosse ceste ben fornite e che rappresentavano un buon aiuto per tutte. Le si usavano dei riguardi perché il tutore lo voleva e compensava con una buona retta mensile; ma vi fu un momento in cui sembrò persino necessario rimandarla ai parenti, perché il suo esempio non danneggiasse le altre. Suor Enrichetta che, ora più che mai, ha il pensiero della disciplina fra le ragazze, prese a seguirla con particolare vigilanza giorno e notte, e ne guadagnò l'affetto, mentre le superiore ordinarono preghiere speciali a san Giuseppe, per ottenere luce al riguardo. Il direttore aggiunse la sua parola: «San Francesco di Sales dice che, quando c'é il fuoco in casa, si butta ogni cosa dalla finestra: vediamo di accendere in quel cuore il fuoco dell'amor di Dio; e avremo vinto la causa». La Belletti non seppe niente della pia congiura e continuava nelle sue leggerezze; ma una notte fu udita piangere nel sonno e, svegliata, prese a gridare così forte da spaventare compagne e suore: voleva il confessore, e subito. Aveva sognato d'essere strangolata dal demonio, per i suoi peccati; e non si poté consolarla se non permettendole l'invocato confessore, benché l'ora fosse inadatta. Confessatasi a lungo, continuò a piangere il resto della notte. Al mattino la madre le parlò dolcemente; riuscì a calmarla e, in seguito, a guidarla nella riforma di sé, concedendole ancora molte cose e assecondandola anche, nella sua vanità, fin dove possibile senza scapito altrui. La giovane ubbidiva con impegno e lavorava energicamente su se stessa; sicché in breve, per convinzione e spontaneo ragionamento, abbandonò il lusso, le vanità, le stolte fantasie e si diede al bene con energia. Rifuggiva però dalle suore, «perché (confidava ad alcune) potrebbe venirmi la vocazione e io non la voglio. Buona sì, seria sì, ma suora no, no, giammai». Questo timore era già una chiamata; e la madre fece, con madre Petronilla, una novena a san Giuseppe, affinché ottenesse alla buona figliola luce e forza. Un giorno la ravveduta si presenta al confessore e gli dice che le pare d'essere chiamata alla vita religiosa; ma, come essa stessa raccontò all'assistente, la risposta é: «Non pensarvi neppure. Sei troppo ambiziosa e non potresti essere accettata». Tanto meglio; era quel che voleva. Ma l'interna chiamata si fa più forte e la poverina riceve dal confessore una seconda e una terza ripulsa, accompagnata però quest'ultima da uno spiraglio di luce: «Fa' una novena a san Giuseppe e dopo consigliati con la madre». La novena fu incominciata; al terzo giorno Maria va a confidare alla madre il suo desiderio, in una maniera inusitata al collegio. Maria entra dove sono radunate le superiore, si inginocchia dinanzi alla madre e piangendo: «Oh, madre, io ne sono indegna, ma la scongiuro, mi accetti tra le sue figlie; voglia essere madre anche per me; vedrà, riparerò al passato e mi studierò di glorificare il Signore quanto finora l'ho offeso». Prima che la madre, sorpresa e indecisa, possa dir parola, con un colpo di forbici Maria si taglia la bella treccia che le pendeva sulle spalle. Le madri sono commosse. Madre Mazzarello bacia sulla fronte la piccola nuova Maddalena e le dice affettuosamente: «Se tu vuoi essermi figlia, io ti sarò vera madre». Alla povera figliuola non si sono risparmiate le prove… ed ora - il 3 aprile - le si concede il sospirato ingresso. Un regalo dunque di san Giuseppe.

(Cronistoria FMA, vol. II)

SAN GIUSEPPE: ECONOMO, MEDICO E INFERMIERE

Da Torino e altrove giungono postulanti che dovrebbero allargare il cuore; e lo allargano. Ma... tutte povere anch'esse; sicché il personale aumenta e i mezzi di sussistenza diminuiscono. La rendita sicura non è che nella fiducia in Maria Ausiliatrice, nel sempre più caro «economo» san Giuseppe e nella virtù e parola sostenitrice di don Bosco. La vicaria ne ravviva il ricordo fra le sorelle, che insieme con lei recitano con calore di spirito il Pater quotidiano alla divina Provvidenza.
… Anche a Nizza san Giuseppe è stato eletto «economo» della casa, e a lui si è affidata la salute delle suore e delle ragazze, e il compito di togliere di mezzo il peccato, e i soggetti non convenienti, qualora ve ne fossero. A lui si era dato l'incarico di sciogliere gli affari esterni svantaggiosi per la comunità, e di provvedere per le vocazioni dubbie e vacillanti. A Nizza, come già a Mornese, letterine segrete di suore e non suore vengono deposte sul piccolo altare del grande santo, per impegnarlo a ciò che gli si affida e per dirgli il proprio amore. E il santo mostra di gradire, ottenendo grazie superiori alle speranze, e l'aumento del fervore, della regolarità e della santa allegria in casa. Quest'anno poi, con il nuovo braccio di fabbrica iniziatosi in primavera, come non riaccendere la fiducia verso il santo della provvidenza? Se il numero delle bocche cresce, anche i pensieri delle superiore si fanno più gravi; perciò continuo è l'invito: «Preghiamo san Giuseppe! Diciamolo a san Giuseppe! Importuniamo san Giuseppe!». Generale è il filiale ricorso al capo della sacra Famiglia, specialmente in preparazione alla prossima festa del suo Patrocinio.
… Con questa bella funzione resta aperto il mese di san Giuseppe, già invocato come «economo» dell'Istituto, e quest'anno anche come infermiere e medico; perché a Nizza, come in tutto il Piemonte, continua a serpeggiare il vaiolo. Sono già più di trecento le vittime in città; fra noi si è verificato solo il caso di qualche suora ed educanda, colta da semplice varicella, sì che gli esterni non sanno persuadersi come la «Madonna» sia rimasta illesa, e qualcuno pensa all'incredibile: che anche fra noi ci siano state morti per l'epidemia, e alle vittime si sia data sepoltura in casa! Non sanno quale protettore abbiam o in san Giuseppe, al quale ci siamo affidate!

(Cronistoria FMA, vol. III)

SULLA POVERTA'

Restò però sempre, nell'intimo del cuore di Madre Mazzarello, il rimpianto, la nostalgia dell'esperienza di Mornese in cui vi era «grande povertà>>; ma ciò nonostante regnava la più perfetta allegria». Verso la fine della vita la nostalgia e il timore che si tradisse lo spirito di Momese si fa struggente. È un pensiero che assilla la Madre anche di notte e che sente di dover comunicare alle sue sorelle in una conferenza.'" Vi ritorna ancora nella conferenza di fine d'anno 1880... Costata che la vita ormai è più confortevole che agli inizi dell'opera, ma, si domanda: «che ci servirà questo se dovessimo, proprio per questo, perdere il buono spirito e diminuire nel fervore?». <<A questo punto la Madre con le lagrime agli occhi, con le mani giunte e in atteggiamento di chi prega e supplica e vuol fare la massima impressione in chi ascolta, continua: "Amiamo e pratichiamo con vero amore la povertà religiosa, tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra Madre Maria, e dal nostro economo e speciale protettore S. Giuseppe. Non lasciamoci vincere dal pericolo delle comodità e delle ricchezze; continuiamo a vivere unite nella carità, nel fervore e nel vero spirito della povertà, che fu la gloria più bella dei primi anni di Mornese e il mezzo più spiccio della santità acquistata dalle già molte nostre sorelle che ci precedettero nella gloria eterna, come ci lascia sperare la loro morte invidiabile". Resta un monito, un richiamo, un ideale di vita proposto alle FMA di tutte le generazioni.
«Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede, senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; [...] usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e insufficienza…
«Voglio mettervi a parte del mio grande timore. [...] Temo che la vita comoda indebolisca il fervore e che il desiderio di una vita sempre più comoda entri anche nella casa di Nizza, e che ciascuna si formi poi un mondo nel proprio cuore, più pericoloso di quello che ha lasciato. Ecco il mio grande timore. [...] Amiamo e pratichiamo con vero amore la povertà religiosa tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra madre Maria e dal nostro economo e speciale protettore San Giuseppe».

(Cronistoria FMA, vol. III)